



Diocesi di Chioggia

2 settembre 2018 XXII° tempo ordinario

MENTE E CUORE

Almeno una volta alla settimana mi trovo ad arremgiare con il ferro da stiro. Ho imparato da YouTube: prima il collo e le maniche, poi il corpo della camicia a cominciare dal lato dei bottoni per finire con quello del taschino. Qualcuno mi dice che è una perdita di tempo. È vero che mi trovo a dover gestire una vita da single, dopo aver vissuto sempre con qualcuno: dapprima con i miei familiari, poi con uno e in seguito due confratelli, quindi per quindici anni in Seminario. Ma anche questa esperienza ha i suoi aspetti positivi. “Mio marito non verrebbe mai a fare la spesa” diceva una signora dal fruttivendolo. In realtà oggi è molto più facile che anche un uomo frequenti negozi e supermercati. Così ho potuto conoscere Daniela, Massimo, Paolo da cui alternativamente acquisto frutta e verdura in riva Vena; frequento il panificio Spagno che mi confeziona il pane con la farina integrale senza conservanti; ascolto la cassiera del supermercato di Furlan che sistematicamente ripete il ritornello: “el me daga na benedission, padre, che diventa pi’ bona”; ma anche Chiara dell’Eurospin, che mi aggiorna sulle iniziative pastorali della sua parrocchia, e Mara, che ricorda con nostalgia gli anni del centro parrocchiale. “D’estate dovrebbe essere proibito stirare” scriveva una signora in Facebook. Si riferiva ovviamente al disagio provocato dalle temperature di questi torridi mesi. Tuttavia, questo avviene almeno per me, mentre stiro non mi posiziono davanti alla televisione o non tengo la radio accesa. Le mani si muovono automaticamente e la mente spazia su mille pensieri: il calendario pastorale, gli uffici rimasti vacanti, i rendiconti economici delle parrocchie e come sollecitare quelle che non l’hanno ancora presentato o non lo presentano mai, i cantieri da chiudere e quelli da avviare, il progetto su Valdostreghe e la Casa Madonna del Divino Amore da alienare, assieme al Centro sociale di Contarina e il vecchio Patronato di Cavarzere. Per fortuna negli uffici della Curia ci sono dei validi collaboratori, non ultimi anche i membri del Consiglio per gli affari economici della Diocesi. A Gianni chiederò di passare a vedere alcune strutture da mettere sul mercato, ad Alberto di seguire qualche accatastamento e lo sviluppo del cantiere appena avviato, a Carlo di analizzare alcune convenzioni e di correggere il testo delle ultime che stiamo firmando, a Daniele di studiare alcune problematiche legali. Presto dovrò radunare la segreteria del Consiglio pastorale diocesano e quella del Consiglio presbiterale per individuare le tematiche da mettere all’ordine del giorno delle convocazioni previste in questo nuovo anno. I direttori degli uffici si incontreranno all’inizio del mese di settembre, presto riprenderà la rubrica “Lo sguardo pastorale” sul Settimanale diocesano, più tardi leggerò i discorsi di Papa Francesco all’incontro internazionale delle famiglie a Dublino. Mentre ricarico d’acqua il ferro da stiro metto in ordine le idee, mi faccio un programma di azione. Terminata la stiratura, mentre il ferro si raffredda, mi accomodo su una poltrona e recito il Vespri, ringraziando il Signore della ricchezza dei suoi doni e affidando a lui la complessità. Qualche giorno fa sono stato a Moena per far visita a una coppia di amici e passare così qualche ora a temperature accettabili dialogando familiarmente. Si è parlato di turismo, di pastorale familiare, di vita del clero, ma anche di diete e di benessere fisico. L’età avanza e non mancano i primi cedimenti, nonostante la buona salute. Ho imparato come si può condire una pasta con zucchine e ricotta, come si può preparare un dessert leggero con yogurt e frutti di bosco, e nello stesso tempo come farsi carico delle problematiche quotidiane circa le relazioni umane, gli impegni professionali, le questioni sociali, con uno sguardo oggettivo sulla realtà e il riferimento irrinunciabile al Vangelo. “Ma tu stiri anche la biancheria intima?”. “Tutta no, ma non ne faccio una questione di quantità, piuttosto di qualità, perché anche le cose apparentemente inutili e banali domandano mente e cuore”.

zf

A
V
V
I
S
I

Venerdì 7 settembre 2018 alle 11 in Episcopio
Incontro dei nuovi parroci con il Vescovo
per la professione di fede e il giuramento di fedeltà

Lunedì 10 settembre alle ore 11 in Seminario
Incontro direttori uffici pastorali e di Curia

Cambio di date

La celebrazione di apertura dell’Anno pastorale
viene posticipata dal 23 settembre al 21 ottobre
per permettere al Vescovo di presiedere prima
le celebrazioni di inizio servizio
dei nuovi parroci

Caratteristiche della santità nel mondo attuale da “Gaudete et Exultate”

In preghiera costante

(continuazione)

154. La supplica è espressione del cuore che confida in Dio, che sa che non può farcela da solo. Nella vita del popolo fedele di Dio troviamo molte suppliche piene di tenerezza credente e di profonda fiducia. Non togliamo valore alla preghiera di domanda, che tante volte ci rasserena il cuore e ci aiuta ad andare avanti lottando con speranza. La supplica di intercessione ha un valore particolare, perché è un atto di fiducia in Dio e insieme un’espressione di amore al prossimo. Alcuni, per pregiudizi spiritualisti, pensano che la preghiera dovrebbe essere una pura contemplazione di Dio, senza distrazioni, come se i nomi e i volti dei fratelli fossero un disturbo da evitare. Al contrario, la realtà è che la preghiera sarà più gradita a Dio e più santificatrice se in essa, con l’intercessione, cerchiamo di vivere il duplice comandamento che ci ha lasciato Gesù. L’intercessione esprime l’impegno fraterno con gli altri quando in essa siamo capaci di includere la vita degli altri, le loro angosce più sconvolgenti e i loro sogni più belli. Di chi si dedica generosamente a intercedere si può dire con le parole bibliche: «Questi è l’amico dei suoi fratelli, che prega molto per il popolo» (2 Mac 15,14).

155. Se veramente riconosciamo che Dio esiste, non possiamo fare a meno di adorarlo, a volte in un silenzio colmo di ammirazione, o di cantare a Lui con lode festosa. Così esprimiamo ciò che viveva il beato Charles de Foucauld quando disse: «Appena credetti che c’era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per Lui». Anche nella vita del popolo pellegrinante ci sono molti gesti semplici di pura adorazione, come ad esempio quando «lo sguardo del pellegrino si posa su un’immagine che simboleggia la tenerezza e la vicinanza di Dio. L’amore si ferma, contempla il mistero, lo gusta in silenzio».

156. La lettura orante della Parola di Dio, più dolce del miele (cfr Sal 119,103) e «spada a doppio taglio» (Eb 4,12), ci permette di rimanere in ascolto del Maestro affinché sia lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino (cfr Sal 119,105). Come ci hanno ben ricordato i Vescovi dell’India, «la devozione alla Parola di Dio non è solo una delle tante devozioni, una cosa bella ma facoltativa. Appartiene al cuore e all’identità stessa della vita cristiana. La Parola ha in sé la forza per trasformare la vita».

157. L’incontro con Gesù nelle Scritture ci conduce all’Eucaristia, dove la stessa Parola raggiunge la sua massima efficacia, perché è presenza reale di Colui che è Parola vivente. Lì l’unico Assoluto riceve la più grande adorazione che si possa dargli in questo mondo, perché è Cristo stesso che si offre. E quando lo riceviamo nella comunione, rinnoviamo la nostra alleanza con Lui e gli permettiamo di realizzare sempre più la sua azione trasformante.



Tutta questione di cuore

Dt 4,1-2.6-8. “Ascolta Israele le leggi e le norme che io vi insegno perché le mettiate in pratica”

Mosè è giunto con il popolo alle frontiere della terra promessa. Non toccherà a lui ma ad altri introdurre la nuova generazione nella terra promessa. Egli ora adempie il suo ultimo compito prima di congedarsi con la morte. Raccomanda al popolo di conservare gelosamente e di praticare fedelmente i grandi insegnamenti che il Signore ha consegnato loro. La sua esortazione al popolo scaturisce da quanto essi stessi hanno sperimentato. Dio ha mostrato la sua benevolenza e fedeltà in tutti i suoi interventi a loro favore durante tutto il cammino dell'esodo. Egli ha mostrato di essere veramente vicino al suo popolo: *“Quale grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come Il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?”*. Il Signore inoltre ha fatto loro anche il grande dono delle 'leggi e norme' riassunte nelle 'Dieci Parole' o Decalogo. Esse riassumono i grandi insegnamenti ricevuti da Dio. Parole e norme sapienti, indicazioni per la vita e la felicità del popolo, ammirate da tutti gli altri popoli: *“Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente!”*. Ecco ora l'impegno del popolo: *“Osserverete i comandi del Signore Dio vostro che io oggi vi prescrivo e li metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza ed intelligenza agli occhi dei popoli”*. Osservando queste Parole Israele potrà vivere nella prosperità, nella pace e nel rapporto di amicizia e comunione col suo Dio.

Salmo 14. “Chi teme il Signore abiterà nella sua tenda”.

Quando un gruppo di pellegrini si accingeva a salire al tempio del Signore intratteneva un dialogo con i sacerdoti all'ingresso del tempio sulle condizioni richieste per partecipare degnamente all'assemblea culturale: *“Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte?”*. Segue la risposta enumerando atteggiamenti concreti, che si possono riassumere nella giustizia, come conclude il salmo: *“Chi agisce con giustizia resterà saldo per sempre”*. Essa comprende atteggiamenti da evitare e altri da praticare. Evitare le colpe, le calunnie, il danneggiare il prossimo, l'insultare i vicini, l'usura, le bustarelle a danno degli altri. Praticare invece la giustizia, la verità, onorare e temere il Signore. Questa la condizione fondamentale per essere in comunione con Dio, essere suoi ospiti, dimorare nella sua casa, celebrare il culto con verità.

Gc 1,17-18.21b-22.27. “Egli ci ha generati con una parola di verità”.

La lettera di Giacomo ci accompagnerà per quattro domeniche. Essa raccoglie una serie di insegnamenti pratici che venivano dati in occasione della catechesi battesimale, per aiutare il battezzato a elaborare un progetto pratico di vita cristiana. Il brano di oggi è incentrato sulla Parola rivelata quale dono di Dio capace di generare in noi la nuova vita battesimale, che fa di noi *“come una primizia delle sue creature”*. L'idea di primizia esprime l'attesa che tutta l'umanità sia *“generata dalla parola di verità”*. Da Dio non si ha nulla da temere, da Lui viene solo il bene. Egli che è *“Padre della luce”* non genera tenebre, non si stanca di amare perché è fedele. *“Accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le anime vostre. Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori illudendo voi stessi”*. La parola è seme che ha in sé la capacità di rinnovare, di salvare, di portare frutti, ma a condizione di trovare in noi il terreno che la accoglie. Una testimonianza dell'autenticità della fede e dei suoi frutti è la disponibilità verso le categorie più povere e meno protette, come erano allora gli orfani e le vedove, facile preda di sfruttatori verso gli indifesi.

Mc 7,1-8.14-15.21-23. “Trascurando il comandamento di Dio voi osservate la tradizione degli uomini”.

Riprendiamo la lettura del vangelo di Marco, dal capitolo 7, che raccoglie in forma di dibattito, tanti insegnamenti di Gesù attorno a due temi: le tradizioni degli antichi e la vera giustizia davanti a Dio. Un semplice fatto introduce il primo dibattito: alcuni discepoli di Gesù prendono cibo senza fare le dovute abluzioni rituali, cosa che non sfugge ai farisei: questo comportamento non era secondo la tradizione degli antichi. Gesù approfitta per mostrare il significato autentico e profondo di quella prescrizione che loro osservano solo esteriormente, insieme a tante altre regole che non realizzano il vero senso del comandamento di Dio. E aggiunge una esemplificazione (tralasciata dalla scelta liturgica) nella quale mostra che proprio la loro tradizione va contro il comandamento del Signore, eppure continua ad essere in vigore. E' il noto 'korban', offerta fatta al tempio che sostituisce l'obbligo dell'assistenza dovuta ai propri genitori, come richiesto dal 4° comandamento. Quindi Gesù conclude: *“Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini”*. L'altro grande principio riguarda il puro e l'impuro, cioè ciò che rompe o meno la nostra comunione con Dio. La vera frontiera tra puro e impuro passa per il cuore dell'uomo. Tutto ciò che è esterno non lo tocca (cibi, riti, tradizioni) e non compromette le relazioni con Dio. Tutto quello che invece parte dal cuore, ha valore di bene o di male, di puro o impuro. Impuro cioè è tutto ciò che è dettato dall'egoismo, dall'orgoglio, dalla brama, dal piacere, dallo sfruttamento: questo si rompe le relazioni con Dio! E' su questo che occorre vigilare, questo fa la differenza tra obbedienza e non obbedienza ai Comandamenti, non le altre consuetudini che non sono decisive da punto di vista religioso.

+ **Adriano Tessarollo**